ORAZIONE PANEGIRICA

IN ONORE DI

SANTO TEOBALDO

PATRONO DI BADIA DEL POLESINE

DETTA

Nella speciale Solennità del 1.° Luglio 1850

dall'Esimio Abate

LODOVICO PROFESSORE MENIN

ROVIGO

J. R. Privileg. e Prem. Stabilimento Minelli

MDCCCL

Et erit sepulcrum ejus gloriosum
Isaiae 11. 10

Queste parole con cui lo splendido profetare d'Isaia annunziava ad Israello i lontani trionfi della Radice Iessea, queste parole mi sia dato ripeterti, divoto popolo di Badia, ora che in onore del solitario di Salanica e tuo beneficentissimo Patrono s. Teobaldo, io sciolgo la favella. La gloria del sepolcro è la gloria della verità. Le nostre gare, le nostre invidie, i brillanti sogni della nostra ambizione, confusi all'inanimato cenere, tacciono nell'oscurità della tomba. Quelle stesse note che sui funerei sassi scolpì la vanità dei superstiti, piaggiando sè medesima, quelle note intenebra il tempo pria che in passando le logori il piede. La sola voce delle belle, delle sante opere rompe il silenzio degli avelli, maestra non sempre intesa alle generazioni che si succedono; e se tal voce, non affievolita

dai secoli, banditrice perenne di gloria, provoca ammirazione ed ossequio, chi oserà contendere non sia voce e gloria della verità?

Fammi ragione, divoto popolo di Badia. Da che nel tuo santuario accogliesti la benedetta spoglia di Teobaldo, quanti mille passarono speranzosi di lasciare ai posteri duratura memoria di sè? Sapresti or tu additarmi ove ne dormano l'ossa? Ah il torrente ruinoso degli anni, seco ne travolse e stritolò in polvere arche titoli fasto, rimembranze; mentre resta il modesto sepolcro del tuo proteggitore e in sua eloquente taciturnità ripete incessantemente ciò che fu, ciò ch'egli è, ciò che fece un tempo, ciò che ora fa, e tu ben ne intendi il solenne linguaggio e t'addensi intorno a que' marmi, lagrimoso nel giorno dell'affanno, raggiante riconoscenza in quello della grazia, testimonio sempre plaudente della sua gloria; onde meco consenti che le brevi parole del profeta stringono in un cenno la sua terrena pellegrinazione colma di meriti, la santa sua morte, i prodigi dell'uomo vivente, quelli dello spento suo cenere.

Se non che molti, e sono i veggenti del secolo, misurano la gloria da quella ch'essi addomandano sociale utilità. Qual frutto dicon essi da timide e diffidenti virtù, sepolte nelle foreste, rintanate fra dirupi, che sconosciute esercitaronsi, sconosciute disparvero? Quella è gloria verace, durevole gloria che sfidando intrepida le contraddizioni, e la perigliosa luce del Mondo, spalanca asilo al mendico, ricovera l'infermo, addottrina l'ignaro, custodisce l'infanzia, conforta la decrepitezza. Così fatta gloria io non disconosco, ma so ben anco che un eterno volere creò la rosa degli orti, lusinga di voluttuose narici, e 'l fiorellino dell'alpe sol perchè non veduto, non côlto

esali vergine profumo ad onorare l'onnipotente che il nutricò nel deserto. So che v'ha la gloria delle istituzioni e quella degli esempii. Per lo che non sacrificando i brevi istanti concessi alla mia parola in confronti, adoprerò provarvi essere la gloria degli esempii in Teobaldo, se ben si mediti, altamente feconda di utilità, o si rifletta alla qualità di tali esempii ed al modo con cui gli diede, o si ammiri il maraviglioso guiderdone che ne ottenne. M'assista Teobaldo; Voi Signori onoratemi di cortese attenzione, ed io mi riputerò fortunato, se primo comparendo da questo splendidissimo pergamo, recente monumento di generosa pietà, avrò giustificato la vostra confidenza, inanimite le vostre speranze, ringagliardita la vostra divozione.

Siccome l'Apostolo sentiva dentro di sè due leggi ripugnanti fra loro, così due leggi del pari discordi è forza riconoscere a prima giunta nelle umane società. L'una eterna, immutabile, ed è quella che l'Onnipotente improntò a caratteri indelebili nel cuore delle ragionevoli creature; l'altra passaggera, mutabile, dettata da sregolato capriccio, e moda s'appella. La prima soavemente tutto dispone ad un fine di perfezione. La seconda esercita tirannico impero, non prendendo di mira nè certo fine, nè verace utilità. Eppure questa in ogni tempo padroneggiò traendosi dietro la sua sublime rivale in sembianza d'ancella. Il secreto grido della coscienza ammonisce indarno gli innumerevoli seguaci di quella superba, adoperando ritrarli dal mal augurato sentiero; ma gli ereditati pregiudizii di famiglia, gli esempii riveriti degli avi, le schifiltose pretensioni delle alleanze magnatizie, il sinistro opinare del vulgo, gli scherni degli oziosi, le calunnie dei tristi parlano più forte; e quei traviati, sciame

servile d'imitatori, divorano l'incominciata via, provando ad ogni passo, ch'è colpa troppo comune della nostra natura, vedere il meglio, approvarlo e tuttavia appigliarsi al peggio. Che se v'ha taluno il quale docilmente chinando la fronte ai principii della legge eterna, secondi animoso il nobil impeto della propria persuasione, posterghi le amare ironìe dei grandi, i triviali moteggi de' pusilli e muova arditamente di fronte alle tante pur or noverate contraddizioni, forse che darà esempio di timida e diffidente virtù? Forse che non gioverà, insegnando che il dissimulare i proprii convincimenti è viltà, e il sostenerli, allora che scendono dall'alto, forma non solo i giusti ed i santi, ma i caratteri ancora generosi e magnanimi?

Ora uno sguardo, Signori, al secolo di Teobaldo, secolo di bellicosa ignoranza, di prepotenza feudale, di braveria cavalleresca. Cominciavano allora a farsi irti di torri i comignoli montani, fortificato albergo d'impunita violenza. Arrestarsi allora a suon di corno le lancie ne' tornei succeduti nelle sanguinarie prove degli accoltellatori romani. Festeggiarsi le vendette, i saccheggi, i ratti, e le castellane donzelle bever tra l'orgie l'amore al canto del menestrello lascivo. Non altro aversi in onore che la forza, non altra legge valere che quella del brando, non altro freno che quello del terrore. Tal era la moda dei tempi, nè l'eterna legge solea rammentarsi che sull'ultimo dei sospiri, quando a rimedio dell'anima, parte dell'usurpato si legava alla Chiesa. Sotto tali auspicii nacque Teobaldo accarezzato rampollo d'illustre francese famiglia. Di questi insegnamenti se ne imbebbe l'infanzia, solo d'addestrare, d'armeggiare s'attese a renderlo dotto, colui proponendogli a modello tra

suoi maggiori, ch'aveva lasciato fama di meno scrupoloso e più avventato battagliero. Ma l'innocente giovanetto, nel quale il senno precorse all'età, non sapeva persuadersi che l'uomo educare si dovesse nell'arte di struggere gli uomini, che tra d'esseri plasmati della medesima creta s'agitassero cruente rivalità in luogo di tenerezza fraterna; non sapeva persuadersi che tutto quaggiù dovesse soggiacere ai dettami d'un brutale istinto, posta in non cale la celeste favilla che vive, sente e pensa dentro di noi. Oh quante volte, passeggiando soletto sotto le cupe arcate del Castello paterno, in vederne le pareti gremite di soldateschi arnesi sentissi stretto il cuore da gelido ribrezzo, e d'involontaria stilla umido il ciglio! Quante volte a tarda sera, disgradando le profane gare del liuto, uscì all'aperto, contemplò le stelle e disse: Vaghe pellegrine del cielo scintillanti sovra il mio capo, e chi vi diede luce che mai non infosca perchè allegraste la notte? Chi vi segnò nell'immensità dello spazio indeclinabile carriera? Chi vi locò quasi in certa stazione a custodire la magnificenza dei firmamenti? Sì fino dall'origine dei tempi voi obbediste alla voce di Dio che vi chiamava dal grembo delle tenebre; eterna legge modera i vostri corsi; a quella legge servirete ossequiose finchè scocchi l'ora che sfascierà il creato. Ma che? Non segnò forse Iddio anche negli uomini il lume del suo volto? Non prescrisse al loro piede il sentiero della giustizia? Non assegnò ad essi la parte della sua eredità? Quanta dissomiglianza! La luce degli uomini ben presto s'abbuja; errano per vie distorte, nè mai s'appagano di ciò che fu ad essi gratuitamente concesso. Dunque l'uomo segue un'altra legge, e l'eterna o non conosce o non intende o la sprezza. Maravigliose ri-

flessioni erano queste, o Signori, e tanto più sorprendenti in Teobaldo che non le derivava dalle domestiche istruzioni, ma dalla rettitudine della mente e dalla purità del cuore. —

E già, convinto del pericolo che gli sovrasta d'andar fuorviato dalla legge eterna, medita assiduamente come possa con esempio, raro in ogni tempo, rarissimo nel suo, sottrarsi alla legge del mondo per seguire unicamente quella del cielo. Lottare contro inveterate opinioni dall'età già rese comuni, sarebbe stato, non che improvvido consiglio, ad eseguirsi impossibile. — Rendersi da tutti diverso nell'elevato suo grado, non glielo avrebbe consentito la famiglia. Resta soltanto la fuga. E qui osserverò, che grandi divisamenti quelli non sono che grandi sacrifizii non costano. Nelle risoluzioni noi sogliamo consultare la prudenza, che nelle nostre consultazioni non è sempre virtù. Esporre le persone, le sostanze, non è prudenza. Spiacere ai potenti, tornare incomodo alla moltitudine non è prudenza. Cambiare abitudini, gravarsi di fatiche spezialmente ove manchi il compenso, se non d'oro, almeno d'onore, prudenza non è. Così la prudenza, con cui a vero dire vogliamo orpellar l'interesse, ne condanna a non provare mai inopia di divisamenti pigmei. Impariamo dall'esempio di Teobaldo. Non chiamerò sacrifizio quello delle mondane speranze, non quello d'un opulento retaggio, non quello tanto generalmente ambito d'imporre al vulgo e maggioreggiar sulla folla. Non addomanderò sacrificio l'esporsi alle umiliazioni dell'indigenza ed al maligno proverbiare dei licenziosi saccenti, che profumati col nappo alla mano, le azioni del giusto proclamano insania, perocchè, sebbene sieno questi malagevoli a compiersi, profondamente non feri-

scono i sentimenti innati della umana natura; ma il dare un eterno addio alla culla dei padri, alle tombe degli avi; ma l'abbandonare quelle pareti che risposero ai nostri primi vagiti, e sembravano sorridere ai nostri fanciulleschi trastulli; ma vibrare in seno agli autori de' nostri giorni con deliberata mano profonda ferita, forse incurabile; è 'l sacrifizio per mio avviso d'ogni altro maggiore, spezialmente s'io penso alla tenera indole ed inchinevole ai dolci affetti di Teobaldo, se io rifletto col Savio, che la dilezione non cede in forza alla morte. Fra i notturni silenzii meditava il nostro Santo la fuga e pareagli udire i disperati singulti dell'orba madre e 'l fremente disdegno del genitore, e vederli entrambi aggirarsi di stanza in istanza, pallidi, contraffatti chiedendo di lui novella a quanti affacciavansi donzelli ed ancelle ed affrettare celeri cavalli al bosco delle caccie, alle amiche castella, alla spianata degli armeggiamenti attendendone in mortale ambascia il ritorno; e poscia al malinconico silenzio, al non confortante annunzio restarsi come coloro, cui spenta l'ultima speranza vien meno la vita. Ciò vedeva, ciò udiva nelle notti insonni, ne' solitarii giorni Teobaldo, sentiva mancarsi il coraggio, vacillare la volontà. Ma come acqua quanto più fortemente è compressa, disviluppando l'elastica forza più sublime zampilla; così la risoluzione di lui tornava più ferma dal contrasto. Conosceva omai, considerando l'universo, avervi un Padre celeste, autore di tutte cose, di tutte conservatore provvidentissimo, del quale non è degno chi gli antepone i genitori terreni, e senza dubitazione, senza riserva anela a perdersi negli amplessi di quello, che non supplicato veste di lucide tinte il fiore del campo ed appronta il granellino al pennuto viaggiatore dell'aria.

Delusa con innocente inganno la domestica vigilanza, sul destriero, chiuso nell'arme, seguìto da splendido corteggio al suono della tromba marziale, qual chi muove alle prove dei forti, salutato da mille augurii si dilunga dal palagio paterno, e, poco stante, spiato il propizio momento, con un solo compagno dilegua.

Il più grande dei sacrifizii è compiuto, gli altri sono al cuore di Teobaldo consolazione e diletto; le penose pellegrinazioni a Treveri, a Compostella, a Roma per deserti e ronchiosi sentieri, il tozzo mendicato, gli squallidi cenci, le ignobili fatiche a cui soccombe la delicata sua complessione.... quantunque che dico? il grande sacrifizio non è interamente compiuto. Vulnerato amore di padre giammai non posa. Tutto occhi, tutto orecchi coglie sollecito i rumori incerti, le dubbiose apparenze; un lampo solo basta a guidarlo, le più lontane cose raccosta, associa, confronta con sagacissimo discernimento, e 'l sospetto tramuta di leggeri in certezza — Il Padre di Teobaldo già scoperse ove s'appiattano le viscere sue. L'immensa gioja gli mette l'ali al piede, vola, il raggiunge e non parla, no non parla; sono i singhiozzi, il pianto che ripetono: Torna inessicata fonte delle mie lagrime, cruccioso sogno delle mie notti, desiderio infinito delle mie veglie, torna agli amplessi della sconsolata tua madre, torna ai miei. In che t'offesi? Qual barbaro progetto, qual dura legge ti vieta di soccorrere la stanca mia vita e darmi di morir contento fissando in te l'ultimo sguardo? Terribile assalto al cuore del nostro Santo! Se cede, paventa infruttuosi tutti gli sforzi del suo grande proponimento, se resiste teme oltraggiare la natura; cogli occhi a terra confitti, arde, gela, ondeggia, chè figlio si sente. Riconoscenza, pietà, dovere,

la terra, il cielo con simultaneo tumulto ferocemente contendono dentro di lui. Infine il cielo trionfa. Teobaldo volge le spalle, si perde nella solitudine, ove offre a Dio quest'ultima parte del suo dolorosissimo sacrifizio. Permettete che il vi ripeta, o Signori. Grandi divisamenti quelli non sono cui non sostiene indomata perseveranza. Tempo verrà che meno austero Teobaldo conforterà della perdita fatta i diletti autori de'suoi giorni, quando saranno ad essi meglio palesi gli eterni decreti, e cercheranno il santo, non il figlio per adorare le vestigia di quello che procrearono.

È tempo ormai che il Pellegrino delle Spagne, dell'Allemagna e del Vaticano si tramuti nell'Eremita di Salanica, remoto e selvoso sito a que'tempi della Diocesi Vicentina ed adatto a sublimi contemplazioni. Angustissima cella e mal difesa, assi ignude, scabro tronco, ecco l'albergo di un castellano di Francia, ecco lo spiumacciato suo letto, il suo morbido origliere. Ruvide lane, aspro cilicio, flagelli orridi per ferree punte, ecco i preziosi indumenti, le suppellettili. Egli qui divide il tempo alla preghiera, alla meditazione, ai tormenti: direste che il dolore in vita il mantiene, anzichè il raro cibo e 'l brevissimo sonno. Qui, poichè diede il nome all'ordine Camaldolese, insignito di carattere sacerdotale aspira a maggior perfezione, se può darsi perfezione maggiore, e vive angelica vita ricreato dal consorzio degli angeli. Dicasi pure che l'umanità non profitta di sepolta virtù. Quando mai permise Dio, che virtù verace passasse ignorata? Ma vuolsi badare al divisamento di chi s'asconde. La sua rinunzia è assoluta, e grandi divisamenti non sono quelli che dell'opra quaggiù s'attendono il guiderdone. Tutto ciò che il mondo apprezza laude, onorificenza, dignità, ricchezza, ha in

conto di nebbia che scolora la verdezza del prato, e al primo soffiar di vento dilegua. Egli esiste nel mondo, ma il mondo non più esiste per lui. Teme il sole che il rischiara, perch'altri nol vegga. Teme l'aria che il circonda, perchè seco non ne porti gl'infiammati sospiri. Se il potesse, imporrebbe silenzio agli echi degli antri romiti, perchè non ne ripetessero le penitenti querele. Questo è, Signori, l'esempio sopra cui mortale ingegno non potrà levarsi giammai, meritar sempre e quaggiù attendersi nulla. Però un eco caro al cuore di Teobaldo gli rispose nella solitudine. Fu la madre sua. Tanto appo lei valse amore, che, se non potè vederlo nella sede natìa celebrato principe e prode guerriero, volle almeno collocarglisi appresso e dividere con lui l'aspre mortificazioni d'eremitica vita. Volava quinci e quindi ripercosso il suon della prece, volavano le effusioni di celesti trasporti: e come il vapore de'timiami innanzi all'altare, saliano le sfere a rendere più eletto il tributo, che gli angelici cori offrono senza posa al trono dell'Onnipotente.

Se non che Teobaldo nel fior degli anni antico di meriti a lento morbo soccombe. Sul suo viso però pallido, emaciato sorride la gioja. In terra visse pel Cielo; è giunto il tempo in cui pel cielo abbandoni la terra. Annose quercie, mesti cipressi più nol vedrete rapito in estasi fissar collo sguardo insaziabilmente la sua celeste dimora. Più non udrete dalle sue labbra le salmodìe cui gli angeli faceano risposta; ma santificata sarà la terra che vi sostiene: chi toccherà i vostri tronchi otterrà grazia, e, scosse dal vento profeteranno le vostre chiome. Teobaldo intanto lasciato mirabile esempio a chiunque imprende grandi risoluzioni e non cura sacrifizj, e premii non attende, Teobaldo non più solitario della Vi-

centina contrada, ma noverato tra gli eletti di Dio s'aggirerà spirito benefattore ovunque ne riposano l'ossa, ovunque invocato il nome ne suona.

Il Divino Maestro aprendo a suoi discepoli il mistico volume dell'increata sapienza, annunziava che il suo padre celeste rimeritata avrebbe la vita degli umani a norma dell'opere, promettendo così pena proporzionata ai traviamenti, non che a grandi sacrifizii sublimi ricompense. Della quale promessa che in ogni tempo doveva avverarsi, siccome pronunziata dal labbro dell'eterna verità, manifesta prova si scorse tosto che l'incontaminato e penitente spirito di Teobaldo travalicò sull'ale dei Serafini le sfere. Sacrificò quanto il mondo poteva concedergli di più caro ed ambito alla solitudine, ed ecco questa popolarsi di moltitudine innumerevole. Venerevoli ecclesiastici, nobili cittadini, semplici terrazzani, uomini di guerra, uomini di stato, ogni età, ogni sesso, concorrono a gara vogliosi di sbramare gli occhi nella santa spoglia e trasferirla con inusitata pompa nella propinqua Vicenza, onde tutti abbiano libero l'accesso a quello che vivente si sottrasse all'aspetto di tutti. Sacrificò la brama di gloria che pur ferve in ogni petto mortale, ed ecco il suo nome eccheggiare ne' più riposti recessi, ripetersi dalle labbra de'seniori e degli infanti le singolari vicende, e l'incredibile rigore delle sue mortificazioni, e Italia e Francia contendersi le sue preziose reliquie. Tentò sacrificare, dandosi per peccatore indegnissimo, quella fama che pur s'addice ad ogni dabbene, mantenere illibata, ed ecco che santo il proclama la gloria del suo sepolcro, la solennità dei prodigii, l'irrefragabile autorità della Chiesa. Quale mortificante lezione, qual acerba rampogna a coloro che dei meriti solinghi si fanno

dileggio! Vicenza però non ricordava l'eremo, non ricordava la cella, ed era fermo nei decreti di Dio, che in memoria di quella cella non altronde che da un asilo di solitarii principalmente partissero di Teobaldo le grazie. Quindi l'ispirata risoluzione ad alcune anime pie di trasferirne i terreni avanzi al Monastero della Vangadizza.

No, per te, o Badia, non rifulse mai sole più fausto di quello che illuminò il maestoso appressare d'un tanto tesoro. Chi de'tuoi, fosse rotto dagli anni o tardato da morbo, rimase allora custode alle domestiche pareti? Chi non accorse dalle circostanti città, chi non lasciò i villaggi e le campagne deserte? Affoltavansi a gara, ingombrando le terre adiacenti al suo passaggio, mentre tra mille e mille faci, tra l'odorata nube dei fumanti incensieri e 'l salmeggiare dei leviti lentamente incedeva l'arca taumaturga sugli omeri de'sacerdoti riverenti a un tempo ed orgogliosi del peso; e frattanto, diradate di repente le fitte ombre delle pupille, veniva il cieco a parte del commovente spettacolo, e 'l dianzi attratto, danzando in davidico metro manifestava la gioja del vinto torpore, e 'l febbricitante rispondeva al gaudio comune infiorandosi il volto di salute. Era un concorde sollevar di palme, un singhiozzar d'allegrezza, un avvicendare d'enfatiche voci e di preci, lodando e ringraziando l'Altissimo, che in Teobaldo largiva a questa Città evidentissimo pegno delle sue infinite misericordie.

Allorchè Giosuè tradusse a piede asciutto Israello oltre il Giordano, intimò a ciascuna delle dodici tribù di porre nell'alveo di quel fiume miracolosamente inaridito una pietra. Verrà un giorno, diceva, che a voi si chiegga: Che significano queste pietre? Voi risponderete: La ma-

no di Dio si è magnificata sopra Israello. Il fiume obbediente ritirò le sue acque, e per la secca arena l'arca del gran patto ed Israello passò. —

Abitanti di questa Città, il sepolcro di Teobaldo glorioso pei prodigi voleste decorato con monumenti edificati dalla vostra riconoscenza. Qualora vi chiederà lo straniero: Che significano queste pietre? Risponderete: La mano di Dio si è magnificata sopra di noi. Ivi è l'arca di Teobaldo, e gli infortunii così nei remoti tempi che nei recenti ne minacciarono, ma non ci colpirono. Risponderete: Le stagioni inclementi spensero il germe de'seminati nel loro sviluppo. La ruggine divorò le spiche, l'estivo raggio n'esaurì l'umore vitale. L'implorata arca di Teobaldo era in mezzo di noi, e non ci colse l'inopia. Risponderete: I nembi romoreggiarono sul nostro capo, dall'aquilone all'austro imperversò la bufera: prostrati all'arca di Teobaldo supplicammo pietà e 'l cielo serenò. Risponderete: Il mostro sbucato dall'ultima piaggia dell'Asia, avventatosi a sterminare l'Europa con a fronte lo spavento, a fianco la morte, a tergo la distruzione, la solitudine, quel mostro anche sovra di noi l'avvelenata ugna distese; ma in faccia all'arca non resiste Dagone, precipita dall'alto mozzo delle mani e del capo; così l'asiatico mostro vinto dalla salutifera potenza dell'arca nostra, disparve lasciando appena traccia del suo pestilente passaggio. Risponderete: La vasta Riviera che ne bagna, amenità, ricchezza e terrore insieme di questa Città oh quante volte orgogliosa per nevi sciolte minacciò rovesciarsi dal già pensile letto, coprendo la sottoposta pianura di sabbie infeconde! Quante fiate vedemmo al sonante mugghio, allo spumoso ribollire della piena, al galleggiare degli alberi divelti, delle travolte capanne, le

costernate donne co' figliuoletti ignudi, colle masserizie tumultuariamente aggrappate, e i coloni cogli armenti, dato l'estremo addio ai loro abituri, sperar sui vacillanti argini unico scampo e rifugio! Quante fiate vedemmo, tra 'l fervido lavorio della robusta gioventù, cadere dalle sfiduciate mani la marra, e gli occhi rimirar l'onda inumana con quella indefinibile stupidità che accenna disperazione? Ma l'onda sente la presenza della santa arca, s'ammansa, si ritira e passa. Oh possano così rispondere, diletti abitanti di Badia, i vostri figli, i vostri nipoti! E certo il potranno, che in voi guidati dal nobile esempio di zelantissimo Pastore, non verrà mai meno generosa pietà. Voi tramanderete loro in ereditario retaggio la vostra devozione, ma vi rammenta che più di lucide pietre Teobaldo apprezza la purezza de' vostri cuori. Conservateli indenni da bassi affetti, mantenete puro il sacrosanto deposito delle evangeliche verità, sia norma alle vostre azioni dilezione fraterna, seguite ciò che è bene senza tema di sagrifizii, promovete il vantaggio de' vostri simili non ripromettendovi da essi guiderdone; così scenderà su voi e sui posteri vostri perenne la Benedizione del Cielo, e sarà sempre gloria vostra, il glorioso sepolcro del vostro beneficentissimo proteggitore s. Teobaldo.